

POLITICA E TANGENTI

Mantini (Pd) lo ha potuto visitare durante un'ispezione al carcere di Sulmona: «È sereno ma gli hanno requisito i suoi libri...»

Boselli (Socialisti): «Non credo alle accuse»
La Russa non rilancia i «teoremi» del premier:
«No ad assoluzioni prima del tempo»

Del Turco, polemica sull'isolamento

«Mica è un boss». «Ma davvero poteva inquinare le prove?». Dalla cella fa sapere: darò spiegazione di tutto

■ / Roma

ANCORA UNA NOTTE in isolamento, la seconda. Ottaviano Del Turco rimugina dalla sua cella di Sulmona sulla tegola che gli è piovuta addosso, mentre dai palazzi della politica montava la polemica: erano proprio necessario l'arresto e il divieto di avere con-

tatti con l'esterno per 3 giorni? «Nemmeno fosse un boss della mala» diceva di buon mattino Capezone, portavoce di Forza Italia, dopo che 24 ore prima Berlusconi aveva gridato all'ennesimo «teorema» dei magistrati. Versione che però non ripete La Russa, che anzi rintuzza con un mai «dare giudizi di assoluzione prima del tempo». «Beh, nel caso del presidente Del Turco tutti ci chiediamo se vi siano i concreti pericoli di fuga, o di inquinamento delle prove, di reiterazione del reato» commenta pieno di dubbi Pierluigi Mantini (Pd), segretario della Commissione Giustizia della Camera, che ieri ha è riuscito a incontrare il governatore nel carcere proprio con il motivo di dover fare un'ispezione. E mentre alcuni hanno di-

Il presidente dell'Abruzzo detenuto in una cella 3 metri per 3, c'è anche una piccola scrivania

pinto la prima notte dell'ex ministro come agitata e pensierosa, Mantini invece fornisce un quadro meno preoccupato: «Come sta? Bene, ha fatto colazione. Qualche intoppo? Gli hanno sequestrato i 5 romanzi che aveva portato con sé da Collelongo, in attesa dell'autorizzazione da parte del giudice...».

Tre metri per tre di grandezza con un letto, il bagno, una piccola scrivania, la sedia e la porta: questa la cella che ospita Del Turco. «Mi è sembrato psicologicamente molto saldo e molto determinato e sereno - ha spiegato Mantini -, credo dia per scontato di poter dimostrare le cose che deve dimostrare, non ha nes-

sun astio nei confronti di qualcuno». «Fai bene a fare questi controlli nelle carceri perché bisogna conoscerli questi luoghi dove si imparano molte cose, sono pezzi di società che non possono essere abbandonati», ha detto Del Turco a Mantini. «La presenza del presidente Del Turco è stato un motivo in più per proce-

dere all'ispezione di un carcere che teniamo, come Commissione Giustizia, particolarmente monitorato dopo la sequela di suicidi degli ultimi anni - ha spiegato Mantini - perché è un carcere che per quanto molto efficiente ha un circuito di detenuti speciali e quindi merita anche un'attenzione dal punto di vista delle

richieste che vengono dalla direzione». Ma a Roma soprattutto è ancora grande la eco dell'arresto. «Sono sconcertato - ha detto Boselli, tra l'altro tirato in causa dagli accusatori del governatore come bersaglio politico, «lo Sdi andava spaccato» - non riesco a credere alle accuse perché la sua esperienza politica è sempre stata senza ombra ed il suo comportamento nel partito sempre corretto». «Il profondo dissenso nato tra noi dalle sue decisioni politiche più recenti non ha mai cancellato i miei sentimenti di affetto e di amicizia che confermo anche oggi». E mentre Bobo Craxi dice che «la custodia cautelare e l'isolamento sono misure erogate ai criminali, non agli eletti dal popolo», Beppe Grillo affonda con tanto di sgambetto al premier: «Lo psiconano ha ragione. Per lui, l'arresto di Del Turco è "il solito teorema". Il teorema Del Turco infatti dice la somma dei due partiti (Pd e Pd meno elle) costruiti sui cateti è uguale all'area delle tangenti costruite sull'ipotenusa». E sulle tangenti si interroga anche Marina Sereni, vicecapogruppo Pd alla Camera: «Ci sono diverse amministrazioni di centrosinistra toccate da casi giudiziari. Noi rispettiamo la magistratura, ma io credo che sia utile che il partito apra una riflessione per mettere a tema una risposta in termini politici: c'è una nuova tangentopoli?».

Sereni (Pd): «Rispetto per la magistratura Il partito ora rifletta e risponda: c'è una nuova tangentopoli?»

Lady Paggiolini

Lo scandalo più grave, tangenti nascoste nel puff

Il più grande scandalo nella Sanità fu, nel '93, quello di Pierr Di Maria Paggiolini e il tesoro celato in salotto. L'ex ministro De Lorenzo ebbe tangenti da 9 miliardi di lire da industriali farmaceutici e fu condannato a 5 anni, Lady Paggiolini a 1 anno e 10 mesi, il marito a 4 anni.

Poggi Longostrevi

Rimborsi gonfiati e prestazioni mai fatte

Nel maggio 1997, a Milano, lo scandalo legato al Centro di Medicina Nucleare del prof. Poggi Longostrevi. I rimborsi lievitavano con prescrizioni inutili e analisi mai eseguite. Nel settembre del 2000, dopo il fallimento di un precedente tentativo, Poggi Longostrevi si suicida.

Le Molinette

Qui si impiantavano valvole cardiache difettose

Valvole cardiache difettose furono impiantate a molti pazienti. A febbraio 2007 il primario Di Summa è condannato a 2 anni e 10 mesi per tangenti sul materiale sanitario. Un mese fa il primario di Padova Casarotto ha avuto 5 anni e 9 mesi per corruzione, omicidio e lesioni colpose.

Lady Asl

Lazio, tangenti a pioggia aprono un buco nel bilancio

Lady Asl è Anna Giuseppina Iannuzzi, imprenditrice del settore sanitario che svela, nel marzo del 2007, un sistema di tangenti che hanno creato un buco di 80 milioni di euro nelle casse della sanità pubblica del Lazio. Condannata a 8 anni, aveva distribuito tangenti a politici, dirigenti e funzionari regionali.



Il presidente della regione Abruzzo Ottaviano Del Turco. Foto LaPresse

L'INTERVISTA **IGNAZIO MARINO** Il senatore Pd: poi è chiaro che se la situazione è questa accadono fatti gravissimi. La settimana prossima presentiamo un disegno di legge

«Il 97,5% di quel che accade nella sanità è fuori controllo»

■ di **Eduardo Di Blasi** / Roma

Il senatore Ignazio Marino, chirurgo di fama internazionale, ritiene che il «grande difetto che ha il nostro Paese nel Servizio sanitario nazionale è quello della valutazione e della verifica». Per la mancanza di valutazione e verifica possono accadere fatti come quelli imputati alla clinica Santa Rita di Milano, della malasanità calabrese, delle inchieste che dal Lazio, all'Abruzzo, alla Sicilia, alla Puglia, interessano i rapporti tra la politica e la salute dei cittadini. Marino inizia con un appunto: «Quando è scoppiato il caso della Santa Rita - ricorda - il presidente della Regione Lombardia Formigoni disse: "Noi facciamo il doppio dei controlli di quanto ci impone la legge". È chiaro che detta così sembra abbia fatto cosa meritoria. Ma in realtà parla con un linguaggio scaltro. Perché la legge impone un controllo del 2,5% delle procedure. In altre parole normalmente in Italia il 97,5% delle cartelle cliniche e delle procedure che vengono eseguite in ospedale o in strutture accreditate non vengono controllate. E allora è chiaro che non c'è bisogno di un grande esperto di sanità o economia: se in una regione accadono fatti gravissimi come il Santa Rita e viene controllato il 5%, vuol dire che rimane sempre il 95% non controllato...».

I pochi controlli sono figli di una mancanza di strumenti o di leggi? «I controlli mancano perché non esiste un "Garante della salute", vale a dire un'Autorità super partes che valuti con regolarità l'inizio e il prosieguo di un'attività nel campo sanitario».

Spieghi meglio... «Se lei vuole aprire una nuova divisione di chirurgia, questa Autorità per prima cosa invia una Commissione e valuta che ci siano strutture tecnologicamente adeguate: se c'è una sala operatoria, che questa sia collegata a un gruppo elettrogeno per cui in mancanza di elettricità il chirurgo non resti al buio mentre opera. Questo controllo, per dire, regolarmente, nel nostro Paese, non viene fatto. Ma un altro controllo importante è quello di tornare con una visita non an-

I controlli mancano perché non esiste un «Garante della salute»

nunciata in quelle strutture e verificare che queste funzionino e che i professionisti che vi lavorano abbiano curricula adeguati. Sono rimasto sgo-

nuno dei tre chirurghi che erano di guardia e dovevano eseguire la tracheostomia a quella povera ragazza morta a Vibo Valentia nel 2007, aveva mai eseguito in vita una tracheostomia, vale a dire un piccolo forellino per poter permettere a una persona che ha difficoltà, di respirare...
Delle misure di prevenzione... «Queste verifiche non devono essere quelle che fanno i Nas o la Guardia di

Negli Stati Uniti un'Agenzia che fa questo lavoro esiste dal 1951

finanza, che arrivano dopo che stato commesso un illecito o sia avvenuto un incidente drammatico. Negli Stati Uniti un'Agenzia che fa questo lavoro esiste dal 1951. E le visite le fa regolarmente, almeno una volta ogni

due anni. Una struttura analoga esiste in Inghilterra. Noi abbiamo bisogno di queste verifiche».
Ne farete una proposta di legge? «La settimana prossima il Pd depositerà un disegno di legge, di cui sono primo firmatario, proprio su questi temi. Proponiamo l'istituzione del Garante per la salute, un'autorità nazionale unica, snella, che possa fare queste verifiche e abbia l'autorità di far chiudere una divisione se in quella divisione ospedaliera non ci sono le garanzie di sicurezza per il cittadino. Attenzione: non chiederla dopo che è avvenuto un fatto drammatico, ma prima».

Quello che viene fuori dalle tante inchieste sulla Sanità è che il sistema è molto fragile. Che basta conoscere un assessore per fare accreditare una qualsiasi struttura anche vuota...

«È per questo che serve un organismo super partes e che non dipenda né dal ministero né dagli assessorati regionali».

Come lo immagina questo

«Garante» italiano? «Per prima cosa dovrà cancellare quelle agenzie e quei sistemi di controllo che oggi controllano poco o nulla. E dare vita a una struttura che abbia un organico di molte centinaia di persone e un vasto database dove raccogliere informazioni da tutto il Paese. Nel disegno di legge proponiamo anche che la nomina dei direttori generali non sia più a discrezione degli assessori o dei presidenti di Regione ma che sia basata su un albo nazionale. E che i primari, invece di essere scelti dai direttori generali, facciano un concorso pubblico».

Milano: inchiesta sulla clinica di Rotelli, socio del Corriere

L'accusa è truffa aggravata ai danni del sistema sanitario. L'imprenditore ha circa il 10% di Rcs

■ di **Giuseppe Caruso** / Milano

Truffa aggravata ai danni del Sistema sanitario nazionale. È questa l'accusa mossa dal pubblico ministero milanese Sandro Raimondi a direttori amministrativi, direttori sanitari e medici del Policlinico milanese San Donato, di proprietà di Giuseppe Rotelli, il re delle cliniche private meneghine e detentore del 10% di Rcs, editrice del *Corriere della Sera*. In un primo momento si era sparsa la voce, poi smentita, che lo stesso Rotelli fosse il destinatario di uno dei 24 avvisi di garanzia spiccati dalla procura e consegnati ieri dagli uomini della Guardia di finanza. L'avvocato Marco De Luca, legale di fiducia del Policlinico San Donato, ha però precisato che «nessun

avviso di garanzia è stato notificato al professor Giuseppe Rotelli. L'avviso di garanzia è stato recapitato all'Ente e al suo legale rappresentante, che è l'amministratore delegato. A oggi quindi il professor Rotelli, presidente del Policlinico San Donato, non ha ricevuto nulla». Oltre agli avvisi di garanzia, i militari della Gdf hanno eseguito il sequestro preventivo di 2 milioni di euro a carico della società, indagata per la legge 231 sulla responsabilità amministrativa. Secondo l'accusa, sostenuta da diverse consulenze tecniche disposte dalla procura, al fine di ottenere rimborsi gonfiati nella clinica convenzionata venivano eseguiti interventi in day

hospital per operazioni che non lo richiedevano, in particolare per il periodo di tempo compreso tra il 2004 ed il 2006. In questo modo, affermano gli inquirenti, l'entità dei rimborsi veniva in alcuni casi moltiplicata indebitamente per 30 volte rispetto a quanto sarebbe stato giusto. Per esempio alcuni interventi per la rimosione di nei, da eseguire in regime ambulatoriale, venivano fatti invece in day-hospital, gonfiando così a dismisura i costi. Tra i medici indagati ci sono i primari di chirurgia generale, chirurgia plastica, ortopedia e urologia. «Avvisati» anche due direttori sanitari e due direttori amministrativi. L'inchiesta del pubblico ministero Sandro Raimondi si inserisce nel filone aperto da circa un paio d'anni dal-

la procura e che punta a passare al sequestro il modus operandi delle cliniche milanesi convenzionate con il Ssn, come previsto dal modello voluto dal governatore Roberto Formigoni. Se il Santa Rita è stato la punta dell'iceberg, con la contestazione da parte della procura di alcuni omicidi, sono comunque molte le cliniche che, anche senza arrivare a casi così estremi per guadagnare, hanno comunque frodato decine di milioni di euro. Il Policlinico San Donato, per difendersi, ha redatto una nota in cui si afferma la piena correttezza e legittimità dei comportamenti dell'Istituto sia verso il Servizio sanitario nazionale che verso tutti i suoi pazienti. Manifestata inoltre la piena fiducia nei confronti di tutto il personale.